

Una proposta su cui riflettere

# «Più cresci e meno paghi tasse»

*L'esatto contrario di oggi. Serve una aliquota Ires più bassa per le piccole imprese rispetto alle grandi. E con aliquote decrescenti all'aumento del fatturato oltre la media in tre anni*

**Più cresci e meno paghi tasse**

**La proposta dei ragionieri commercialisti e Confindustria**

di OSCAR GIANNINO



L'Ocse impietosamente rivela che l'Italia tra i Paesi membri è quello la cui economia è in maggior frenata. Se ne sente parlare troppo poco, nel dibattito pubblico italiano. Ed è per questo che noi tentiamo di fare un salto in avanti. Invece di fermarci a criticare la finanziaria - i nostri lettori ormai avranno capito che non ci piace, e plaudiamo al fatto che anche il Sole 24 ore inizi seriamente a chiedersi se la minor deducibilità per interessi passivi e costi non penalizzerà alla fine le imprese più dei punti di IRES tagliati dal governo - facciamo nostra una proposta lanciata ieri dai ragionieri commercialisti. Ha il pregio di andare esattamente nella direzione della svolta fiscale per le imprese che a nostro giudizio serve nel nostro Paese.

Non solo il 99% delle aziende italiane - le "piccole", appunto - dovrebbero pagare aliquote medie più basse delle grandi, mentre invece oggi su di esse gravano percentuali di prelievo anche di trenta o quaranta punti superiori. In più, il sistema fiscale dovrebbe esercitare nei loro confronti, al di sopra di una certa soglia, un prelievo via via inferiore man mano che la soglia della cifra d'affari e del reddito imponibile si accrescesse. Un vero incentivo fiscale alla crescita è fatto di un prelievo che resta il più possibile proporzionale e non progressivo, man mano che si cresce. Meno gravami sui piccoli, e meno ancora su chi cresce, rappresenta l'esatta inversione di come funziona oggi il nostro sistema. (...)

(...) È una proposta semplice, ma radicale. Di quelle che ci aspetteremmo, per esempio, che Confindustria facesse proprie. Ieri, a Capri, il presidente dei giovani industriali di Confindustria Matteo Colaninno ha pronunciato un forte intervento a favore di una maggior libertà per le imprese. Sul suo appello a ridurre in maniera energica la spesa pubblica e i pubblici dipendenti rispetto alla cifra attuale di quasi 4 milioni, siamo e resteremo sempre pienamente d'accordo.

Altra cosa però sono i giudizi in materia fiscale. Su quel capitolo, i dissensi restano. Affermare che chi chiede la protesta fiscale siano solo gli evasori, significa non saper leggere i sondaggi che da mesi e mesi attestano che la stragrande emarginazione degli italiani - chiunque abbiano votato alle elezioni - sono concordi nel giudicare op-

pressivo e distorto l'attuale livello di prelievo. Di fronte a situazioni limite che ottengono oltretutto l'effetto di rallentare oltremodo la già risicata crescita italiana - coem scrive lo stesso Sole 24 ore e non solo noi - bisogna che tutte le forze del mercato e del mondo produttivo sappiano far leva su ogni forma di protesta civile, per invertire la tendenza. Una tendenza che resta quella scritta nei documenti contabili del governo: il prelievo record, più spesa pubblica, più deficit rispetto al tendenziale a legislazione invariata. Non è questione di politica, ma di numeri.

Un'ultima osservazione. La relazione di Matteo Colaninno si è chiusa con un auspicio positivo per il Partito democratico, come formazione capace di superare vecchie sigle e appartenenze. Non possiamo che rispettare molto, la passione civile del presidente. Ma la domanda è se un'associazione come quella che egli guida debba proprio indicare una sigla politica sì e altre no, non si sa con quale corrispondenza rispetto alle preferenze degli iscritti e associati. Essere autonomi dalla politica, significa anche lasciare agli elettori le valutazioni elettorali.

